

La “frenata” dello sci fa paura al Trentino

Appassionati in calo e la Provincia taglia i contributi agli impiantisti
L'esperto svizzero invitato dalla Sat: «Impossibile aspettarsi una crescita»

di **Andrea Selva**

► TRENTO

E' bastata una battuta del padrone di casa (**Claudio Bassetti**, presidente della Sat) per raggelare gli animi: «Guardate che se la montagna, come dite, senza lo sci è morta, allora significa che la morte non è poi così lontana». Cronaca di una giornata che la Società degli alpinisti tridentini ha voluto dedicare alla montagna dello sci. Non un “processo”, come poteva essere visti i recenti scontri sull'espansione dello sci a Serodoli, ma un'analisi per capire dove sta andando lo sport che traina il settore invernale e - in termini di spesa - tutto il turismo trentino.

Pure la Sat, che ieri ha dato appuntamento a un centinaio di addetti ai lavori in sala don Guetti, ammette che lo sci è imprescindibile. Ma il primo invitato - il docente dell'università

LO SCI IN TRENTINO

- 📍 **22** ski area
- 📍 **800** chilometri di piste
- 📍 **239** impianti di risalita
- 📍 **56** società di gestione impianti



Le prime 3 skiarea per numero di impianti:

- **Folgarida-Campiglio-Pinzolo:**
59 impianti e 4 operatori
- **Folgaria:**
18 impianti e 6 operatori
- **Canazei:**
18 impianti e 4 operatori

🕒 **Il piano per il settore di Trentino Sviluppo:**
40 milioni di euro nel periodo 2014-2016 (erano 103 nel periodo precedente)

- **Fatturato turismo invernale:**
1,2 miliardi nel 2012-2013
(in calo dell'8% rispetto a 2009/2010)
- **Fatturato complessivo turismo:**
2,5 miliardi nel 2013 (in calo del 12% rispetto al 2010, con presenze in calo dell'1%)
- **Totale turismo trentino (2013):**
5 milioni di arrivi annui
29 milioni di presenze annue
- **Incidenza turismo su Pil provinciale:**
10,7%

di San Gallo, in Svizzera, **Pietro Beritelli** - ha fornito dati poco confortanti

Dimenticatevi la crescita

Beritelli - citando l'ultimo rapporto sul turismo della neve di Laurent Vanat, esperto svizzero accreditato dai principali operatori internazionali

del settore - ha fatto capire che è inutile aspettarsi una crescita degli sciatori, bisogna anzi prepararsi a una diminuzione. E ha citato le curve degli sciatori (basate sui “primi ingressi” agli impianti) per sostenere la frenata dello sci. Anzi - ha detto - in Svizzera gli sciatori sono

in diminuzione, prevedendo un trend analogo per tutto l'arco alpino. Gli unici sciatori che aumentano sono i cinesi, ma resteranno nelle nuove stazioni turistiche dello sci in Cina. Inutile anche scaricare le colpe sul clima che cambia, visto che - secondo il professore di

marketing e turismo - tra le motivazioni dell'allontanamento dello sci ci sono i costi (eccessivi) e la mancanza di motivazioni. Tanto che in Svizzera - ha detto - il turismo urbano batte ormai quello di montagna.

Allevare piccoli sciatori



Gli sciatori sono in calo - ha detto **Bruno Felicetti**, dell'Apt di Fiemme, citando una ricerca altoatesina secondo cui il numero cala del 2,5% all'anno - e le soluzioni sono due: andare a cercarli altrove oppure prenderli da bambini. La prima soluzione - ha detto - è



complicata in un settore in cui si affacciano stazioni turistiche come Bansko (Bulgaria) che offrono una settimana di sci a 300 dollari, compreso il volo aereo da Londra: «Contro questi prezzi possiamo solo rispondere con la nostra autenticità». E allora la seconda via: «Prendere gli sciatori da piccoli. E siamo noi - e non le famiglie - a dover investire su questi nuovi sciatori. Quindi evitiamo la sindrome di Erode di chi vuol far pagare anche i bambini».

140 anni di Superski
Ovvio che Gerard Vanzi (marketing manager di Superski Dolomiti, il consorzio che quest'anno compie 40 anni) non sia d'accordo con le previsioni al ribasso del professore svizzero: «Vale per loro, che hanno sbagliato strategia. Noi - quando le condizioni sono buone, in particolare per la neve - registriamo sempre grande interesse e seguiamo le nuove tendenze, ad esempio il free-ride per i giovani che sempre più vogliono avvicinarsi alla natura».

Provincia e vacche magre
Per la Provincia c'era il dirigente del servizio turismo, Romano Stanchina, che ha annunciato l'era delle vacche magre. Trentino Sviluppo ha più che dimezzato i fondi per le funivie: 40 milioni di euro in tre anni, che serviranno solo per «pochi, selezionati interventi, per lo più di messa in sicurezza di situazioni critiche». Insomma niente nuovi impianti con soldi pubblici, si punterà sul prolungamento della vita tecnica degli impianti.

La via della Sat
Il presidente Claudio Bassetti ha detto che né lo sci né il turismo sono in discussione per la Sat che anzi, fin dall'inizio, ha sostenuto l'affrancamento della gente di montagna dalla povertà. Però non va bene quello che è accaduto in Pagnanella (dove la Sat ha deciso di «mollare» i sentieri per protesta) con le piste che hanno preso il sopravvento e l'estate domina il down-hill. Oppure l'accanimento (costosissimo) nel produrre neve a bassa quota. Sul futuro dello sci la Sat annuncia un documento e intanto Bassetti afferma: «Non si può inseguire un solo tipo di mercato, ma ormai ci devono essere tanti tipi di mercato».

Oggi a Campiglio si scia, ma ieri a Trento la val Rendena non era al tavolo dei relatori

Campiglio (assieme al Presena che aveva già aperto) è l'unica località sciistica del Trentino ad aprire i battenti oggi. Sulle piste del Grostè gli impianti sono aperti per accogliere la frenesia di tutti coloro che già scalpitano all'idea di una insperata sciata anticipata. Al convegno della Sat ieri erano presenti in sala il direttore delle Funivie Madonna di Campiglio Francesco Bosco e l'ex presidente della società Marcello Andreoli, ma nessuno dei due era tra i relatori alla tavola rotonda tra impiantisti, politici e presidente della Sat. Un particolare che non è passato inosservato, alla luce del fatto che erano ampiamente rappresentati fassani e fiemmesi. Un volontario «basso profilo» da parte degli impiantisti dell'alta Rendena, oppure un invito mancato da parte della Sat a causa di posizioni oltranziste su nuovi impianti a Serodoli e bacino artificiale in località Montagnoli? Un politico consumato amava dire che «a pensar male si fa peccato ma che spesso si indovina», ma l'assenza sul tavolo dei relatori era proprio motivata dalle contrapposizioni tra Sat e impiantisti della Rendena.

«I vecchi modelli non servono più»

L'analisi dei docenti universitari: «Inutile ragionare in termini di nuove piste»

di Elena Baiguera Beltrami
TRENTINO

Una «lirica» che termina in crescendo la mattinata di studio di ieri alla sala Don Guetti di via Vannetti sulla «Montagna e lo sci», voluta dalla Sat. Una specie di «s'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo» di manzoniana memoria, per ribadire forte e chiaro che l'ora dell'innovazione, di competenze nuove, di un nuovo approccio alla costruzione dell'offerta, è scoccata: «Non è più il tempo di modelli vecchi per condizioni nuove - ha detto Mariangela Franch del dipartimento di economia e management dell'università di Trento - non possiamo più ragionare in termini di nuove piste e nuovi impianti, ma dobbiamo ragionare in termini di reti per l'innovazione». Ed ecco che le proposte in casa Sat, libere da lacci e laccioli categoriali piuttosto che istituzionali, si estrinsecano. «Fino ad ora i privati hanno operato in



regime di economia protetta, grazie a ingenti contributi pubblici e questo ha contribuito a qualificare l'offerta a tutti i livelli, ricettiva, strutturale, promozionale - spiega la ricercatrice trentina - ma le nostre aziende turistiche hanno perso l'abitudine al rischio di impresa, inoltre quel tempo è finito, bisogna pensarne un altro. La contrazione delle risorse impone un cambio di ruolo dell'ente pubblico, a favore di logiche selettive che premieranno la creazione di valore aggiunto, per ottenere

«Basta impianti, ma per il Bondone il caso non è chiuso»

L'assessore Dallapiccola ha ipotizzato uno studio per verificare il collegamento dalla città di Trento



Sono state un centinaio le persone (f. Panato) che ieri hanno risposto all'appello della Sat su «montagna e sci». A sinistra, foto Brunel (arch. Apt Fassa)

La provocazione: «Dovevamo forse portare gli abitanti di Folgaria a Centochiavi?»



Sollecitato sui conti in rosso degli impianti di Folgaria, l'assessore Dallapiccola si è lasciato andare a una provocazione: «Allora con i soldi della Provincia potevamo costruire due grandi condomini a Centochiavi e trasferire lì gli abitanti di Folgaria (penso che più o meno avrebbero trovato spazio lì dentro) e poi magari avremmo ancora avanzato soldi per pagare loro il reddito di garanzia. E' questa la fine che vogliamo per le nostre comunità?». Qualche frecciata in sala infine tra Luigi Olivieri e la Sat (organizzatrice della giornata) in merito agli scontri sullo sviluppo dello sci a Pinzolo e Campiglio: «La gente in montagna deve vivere, altrimenti finiamo tutti a Centochiavi».

» Mariangela Franch: «Le aziende del nostro turismo hanno perso l'abitudine al rischio di impresa»

La professoressa Mariangela Franch (dipartimento di economia dell'università di Trento) è intervenuta alla giornata di studi della Sat con il collega Bruno Zanon (ingegneria ambientale)

un aumento del Pil».

Lapalissiano, ma con la crisi strutturale, la debolezza della domanda nazionale e le variazioni di contesto dei mercati esteri, come si fa ad affrontare questa sfida? La via d'uscita proposta sono le reti per l'innovazione tra partner pubblici e privati, dove il pubblico funge da incubatore di modelli e da supervisore di ciò che è attrattivo tale rimanga, e il privato dovrà accettare la sfida di una selezione naturale, dove solo i più efficienti e competitivi resisteranno.

Preponderanti saranno i finanziamenti europei, rispetto a quelli provinciali e soprattutto le competenze necessarie per ottenerli.

Ma qualche esempio locale esiste già, Mariangela Franch cita esperimenti riusciti come i Rifugi del Gusto, L'eco museo in valle del Chiese, il Dolomiti Brenta Bike.

Dal comparto accademico un'altra voce si leva a sostegno di «un modello» da collocare in un contesto globale, contrapposto alla vecchia politica del «finanziamo quell'impianto nuovo e poi si vedrà», quella di Bruno Zanon del dipartimento di ingegneria ambientale dell'università di Trento: «Il rischio dell'omologazione verso alcuni modelli di successo - ha detto - impedisce l'emergere delle caratteristiche intrinseche delle località, vanificando una diversificazione dell'offerta. Innegabile che vada perseguito un raccordo tra attori, azioni e livelli, in un concetto di pianificazione integrata».

TRENTINO

«Basta nuovi impianti di risalita» ha detto l'assessore al turismo Michele Dallapiccola, che ha consigliato agli operatori del settore di mettere da parte i soldi per quando sarà ora di rinnovare quelli vecchi (oppure smantellarli). E poi ha teorizzato l'allargamento dell'offerta: «Non solo sci, ma anche slittino, parchi giochi oppure - perché no? - entrare in una stalla, insomma abbracciare la società trentina, anche d'inverno». Con tanti complimenti all'impiantista altoatesino presente al tavolo dei relatori (Karl Leitner di Rio Pusteria) per la «Festa del Latte» che organizzano lassù... in estate. E poi l'assessore-veterinario (come lui stesso ha voluto specificare) ha citato la sorpresa della mungitura di una vacca: «E' attraverso queste esperienze che si fidelizzano i clienti».

Però c'è un impianto su cui Dallapiccola non ha messo una pietra sopra. E' il grande impianto che potrebbe collegare la città di Trento al Monte Bondone: «Per Folgaria c'è una situazione complicata - ha detto l'assessore - ma il Bondone può contare sulla vicinanza della città. Il grande impianto potrebbe essere un'ipotesi positiva per il futuro, anche se per valutarne la possibilità di realizzazione servirebbe uno studio». In sala c'era Fulvio Rigotti, presidente di Trento Funivie e vice presidente di Trentino Sviluppo, che ha commentato così: «Innsbruck e Bolzano hanno impianti che collegano la città alla loro montagna. Per Trento potrebbe essere un modo di abbinare la proposta turistica culturale (Muse) a quella ambientale, sostituendo nel contempo la vecchia funivia di Sardagna. Lo studio potrebbe essere un compito di Trentino Sviluppo, ma non è pensabile un impianto così con soldi pubblici».

Dallapiccola ha parlato ad ambientalisti e impiantisti chiedendo «equilibrio», «tolleranza» e - rivolto agli imprenditori - anche «capacità di rinunciare». Quindi - alla ricerca di un equilibrio tra le varie esigenze di ambientalisti e degli operatori turistici - ha invocato il «principio cristiano di tolleranza». E infine ha sottolineato le contraddizioni («diavolo e acqua santa») che spesso si incontrano trattando questi temi: «Come quelli che non vogliono le piste e poi le risalgono con le pelli di foca».

Gli impiantisti trentini presenti - Daniele Dezuallian dell'Alta Fassa e Mauro Vendruscolo del passo San Pellegrino - hanno presentato le loro esperienze, sottolineando in particolare la necessità di fare rete (anche per evitare l'isolamento e quindi la condanna di aree scistiche marginali) e soprattutto l'indotto (importante) che gli investimenti sugli impianti di risalita sono in grado di produrre nelle vallate trentine dello sci. (a.s.)